

Il racconto del mio Cammino 2003

Io il Cammino l'ho fatto quasi cinque anni fa, nell'estate del 2003. Non avevo mai scritto niente prima, però oggi che sto a casa ammalato mi sembra la cosa migliore che possa fare.

Verso dicembre un'amica che lo aveva fatto da poco me ne parlò, e appena mi feci un'idea di quella che era la vita quotidiana sul Cammino e il tipo di paesaggio che si incontrava, mi decisi subito a farlo. Una decisione impulsiva basata su una semplice immagine, che poi nei mesi di preparazione successivi si è arricchita di altri significati più ponderati, ma il richiamo istintivo dell'inizio è sempre rimasto. Dato che non sono mai stato né uno sportivo né un religioso, avevo paura sia che il mio corpo non potesse sostenere la fatica, sia di dover dedicare ore ogni giorno a funzioni religiose obbligatorie o a qualche ferrea disciplina francescana. Però il senso di sfida verso le asperità della natura e delle istituzioni religiose era tanto forte che pensavo di poterle vincere, o almeno di dargli filo da torcere.

La preparazione fisica è stata lunga e disciplinata, e la mia amica ha fatto il resto per consigliarmi il vestiario e l'equipaggiamento.

Improvvisamente arrivò il tempo di partire. Un paio di giorni per raggiungere St.Jean e si cominciò. Bastò il primo giorno a farmi entrare nello spirito del Cammino, che è quello di non avere niente e camminare tra il cielo e la terra, con solo una vaga idea di quello che ci sarà dopo la curva successiva. L'improvvisa scomparsa di tutte le sovrastrutture non necessarie. Non solo gli accessori e i beni di lusso, ma anche le troppe persone intorno, le troppe strade aperte, i troppi stimoli, le troppe informazioni, aspettative, calcoli, procedure e appuntamenti.

Solo lo svolgersi potentissimo e inarrestabile della vita nel paesaggio infinito, nel tempo lentissimo. Ogni giorno è lunghissimo, quasi una vita intera, il paesaggio cambia lentamente e inesorabilmente, con poche parole un giorno contiene un miliardo di immagini, il semplice movimento del camminare più ricco e raffinato di mille spettacoli di teatro.

Ogni attimo in un punto diverso, l'identità scompare a forza di adattarsi alle strade, alle valli e ai boschi, ad ogni passo viene ridotta ai suoi elementi basilari e cristallini.

La terra e il cielo, che successivamente ho scoperto essere gli elementi del mio segno e ascendente, danzavano tra loro placidamente e misteriosamente, facendo scorrere il tempo tra i loro eterni giochi.

Il giorno cominciava presto e seguiva esattamente il loro ritmo, senza forzature né stress, solo la durezza della vita. Le mie paure si rivelarono vane: il mio fisico reagì bene alla fatica, ebbi perfino pochissime vesciche malgrado quell'estate sia stata caldissima, il sole e la luce erano durissimi ma anche una fonte di gioia e energia senza fine. Il vento era sempre presente per farci scordare del caldo, e l'oppressione della Sacra Romana Chiesa si limitava all'ombra del portico di qualche chiesetta di campagna mezza addormentata e a qualche prete placido e accogliente.

Se c'è un Dio sul Cammino di Santiago è nell'immenso cielo inspiegabile sopra di noi, se c'è uno Spirito Santo sta nella strada lunghissima e nella gente stanca, male equipaggiata e incosciente che ci si lancia sopra dopo aver vissuto da sempre in un mondo diverso, dove il tempo non è mai stato spazio libero ma solo denaro.

Una volta dentro fu subito chiaro che il Cammino era eterno, che aveva corso eternamente, e che io ci avrei passato un'eternità dentro. Ogni cosa era lentissima e intensissima, e aveva l'importanza della vita intera. Il caso era diventato provvidenza, i passi si moltiplicavano e ognuno di essi era forte e inarrestabile, il nostro corpo finalmente faceva quello che era stato progettato per fare, si muoveva secondo la sua natura e i comfort della vita precedente sembravano solo fastidiose distrazioni.

La calda accoglienza della campagna spagnola mi colpì in maniera incancellabile, da allora ho imparato quella meravigliosa lingua e ci sono tornato varie volte, tanto che non potrei immaginare il Cammino in un altro paese d'Europa. Lo spazio, la pianura e la luce, ma soprattutto la mancanza di insediamento umano che rende il Cammino spesso ancora fedele al suo spirito originario. L'importanza acquisita dalle poche persone incontrate per la via, verso le quali sparisce il senso di rivalità ostile verso il prossimo che si prova fuori dal Cammino. Dettagli e persone diventano importantissimi perché irripetibili, catturati in un attimo in movimento, tutto così dinamico che ci si lascia solo lo spirito, il resto della negatività cade a terra e rimane indietro, perso dopo pochi passi.

Poi arrivò il tempo della conclusione, negli ultimi giorni il Cammino si fece più pieno di gente chiassosa e piano piano più urbano e meno arioso. Gradualmente il fluire si arrestò, e si concluse nel posare lo zaino davanti alla cattedrale di Santiago, sedersi vicino alla conchiglia al centro della piazza e finalmente piangere di ringraziamento e di felicità.

La facciata della cattedrale era grande e sabbiosa, coperta di muschi che la rendevano viva e consumata dal vento come un edificio di frontiera o di mare. Chiaramente era essa stessa un punto di passaggio e non di fine. Passai qualche giorno nella bella e spirituale Santiago antica, incontrando i pellegrini conosciuti durante la via e riposando un po' le gambe e la schiena. Con alcuni amici pensammo di proseguire a piedi fino a Finisterrae, ma dopo aver passato già due sere nello stesso letto, era chiaro che il Cammino era finito. Prendemmo l'autobus per Finisterrae, e passammo alcuni giorni là incontrando la fine pagana del Cammino. Poi un altro giorno a Santiago, incontrando gli ultimi conosciuti che arrivavano. Il giorno successivo cominciò a piovere, e non arrivò nessuno di conosciuto. La sera ero sul treno per l'Italia.

I due mesi successivi furono durissimi, tornare alla vita urbana risultò una privazione fortissima, la sua staticità nello spazio e la sovrabbondanza di suoni e immagini era una vertigine insopportabile.

Lentamente tornai alla vita di prima, ma lasciandomi molti pesi inutili indietro e sicuramente avendo subito più cambiamenti di quanto mi sia reso conto.

Per molto tempo ho continuato ad usare e a sviluppare idee o sensazioni trovati sul Cammino, a livello conscio e subconscio quel mese rappresenta tanta bellezza quanta ne avevo potuta raccogliere in tutta la mia vita precedente. Ora già sento che la mia esperienza di Cammino si sta allontanando.

Un giorno, quando tutta questa ricchezza di immagini e di strade sarà esaurita forse sarà il momento di ripartire.

Stefano